

EWALD KISLINGER\*  
Dall'ubriacone al krasopateras  
*Il consumo del vino a Bisanzio*

«Hai guardato di nuovo il fondo della bottiglia e di nuovo l'ebbrezza il senno ti piglia» (*palin eis ton kaukon epies, palin ton noun apoletas*). Questi versi irridenti<sup>1</sup> venivano recitati all'indirizzo dell'imperatore Foca (602-610), cui veniva rinfacciato in questo modo l'eccessivo consumo di alcoolici, vale a dire di vino. L'opinione pubblica dei primi secoli e del periodo mediano del millennio bizantino si è espressa ripetute volte in modo molto critico nei riguardi di un tale abuso. Analogamente, ad esempio, è il biasimo sperimentato dall'imperatore Alessandro agli inizi del X secolo. Egli si è sempre dedicato ad occupazioni esterne al palazzo, non ha realizzato nessun'opera degna di un imperatore, ma ha sempre vissuto nel lusso e nella crapula<sup>2</sup>.

Il bilancio politico passivo dei due sovrani giustifica simili maldicenze. L'imperatore Foca dopo otto anni di regno ha lasciato al suo successore un impero in rovina: orde di avari e slavi si erano insediati nei Balcani, i sassanidi erano penetrati in profondità nell'Asia Minore e l'Italia andava progressivamente cadendo in mano ai longobardi<sup>3</sup>. Alessandro, a sua volta, 'riuscì' addirittura, in un unico anno di regno, a coinvolgere Bisanzio, che si trovava in condizioni di inferiorità militare, in una guerra rovinosa con i bulgari, che per poco non portò

<sup>1</sup> TEOFANE, *Chronographia*, ed. C. De Boor, I, Lipsiae 1883, p. 296, rr. 26-27.

<sup>2</sup> LEONE GRAMMATICO, *Chronographia*, ed. I. Bekker, Bonnae 1842 (Corpus scriptorum historiae bizantinae [CSHB], 26), p. 286, rr. 8-11. P. KARLIN-HAYTER, *The Emperor Alexander's Bad Name*, «Speculum», 44 (1969), pp. 586-595.

<sup>3</sup> G. OSTROGORSKY, *Geschichte des byzantinischen Staates*, München 1967<sup>5</sup> (Handbuch der Altertumswissenschaft 12, 1/2), pp. 70-72; P. DELOGU, *Il regno longobardo*, in *Storia d'Italia. I: Longobardi e Bizantini*, diretta da G. Galasso, Torino 1980, pp. 1-28, 36-39.

lo zar Simeone sul trono imperiale<sup>4</sup>. Constateremo con interesse che persino a un sovrano di chiara fama quale Giovanni Tzimisce (969-975), che sottomise la Bulgaria e condusse le sue truppe vittoriose fino alla Palestina<sup>5</sup>, non furono risparmiati critiche a causa della notoria inclinazione al vino<sup>6</sup>, un tratto di carattere questo che evidentemente era considerato particolarmente negativo<sup>7</sup>. Nel caso di Michele III (842-867) l'abuso d'alcool diviene addirittura *leit-motif* emblematico di una campagna denigratoria di ampia portata: «Egli si circondava di un'infame banda di uomini empi e scostumati con i quali il buono a nulla trascorrevva le giornate, senza darsi pensiero della dignità della maestà imperiale, dandosi ad orgie dissolute. Si accompagnava a vili fantini dedicandosi a corse di cavalli, cortei schiamazzanti e bevute a causa della sua passione malata per il vino e della sua limitatezza mentale (...). Reso sfrenato dall'ebbrezza, si lasciò andare ad ogni empietà e abbandonò il cammino della legge e del diritto. Quando era ubriaco di vino non mescolato ad acqua e non più padrone dei suoi sensi, non rifuggiva nemmeno da delitti ed insensate punizioni di innocenti. (...) Quando poi i fumi del vino si dileguavano, non ricordava più nulla e spesso chiedeva di persone che nell'ubriachezza aveva condannato a morte. Ma quando si faceva di nuovo sera e l'orgia, accompagnata da parole empie e sconsiderate, si protraeva fino a notte tarda, egli tornava a comportarsi allo stesso modo»<sup>8</sup>.

La provvida veglia (*agrypnia*) a vantaggio dei sudditi degenera qui in una farsa, il comportamento di Michele manca di giustizia (*dikaïosyne*), utilità (*opheleia*) e aiuto (*boetheia*) vengono concesse solo ai compagni di orge, l'imitazione di Dio (*mimesis theou*) non è per lui, il suo fine infatti è l'estasi dionisiaca<sup>9</sup>. Ogni elemento costitutivo dell'ideologia imperiale appena elencato<sup>10</sup> è ignorato da Michele, al quale si addice l'attributo di 'ubriacone' (*methystes*)<sup>11</sup>.

<sup>4</sup> S. RUNCIMAN, *A History of the First Bulgarian Empire*, London 1930, pp. 155-164; OSTROGORSKY, *Geschichte*, pp. 216-221.

<sup>5</sup> OSTROGORSKY, *Geschichte*, pp. 243-247.

<sup>6</sup> LEONE DIACONO, *Historia*, 6, 3, ed. C.B. Hase, Bonnae 1928 (CSHB, 11), pp. 97-98.

<sup>7</sup> E. JEANSELME, *L'alcoolisme a Byzance*, «Bulletin de la société française de la médecine», 18 (1924), pp. 289-295.

<sup>8</sup> TEOFANE, *Continuatus* 5, 20 e 26, ed. I. Bekker, Bonnae 1838 (CSHB, 21), pp. 243 e 251-252.

<sup>9</sup> TEOFANE, *Continuatus* 5, 26, p. 251, rr. 10-11.

<sup>10</sup> Cfr. H. HUNGER, *Prooimion. Elemente der byzantinischen Kaiseridee in den Arengen der Urkunden*, Wien 1964 (Wiener Byzantinistische Studien, 1).

<sup>11</sup> MICHELE GLICA, *Annales* 4, ed. I. Bekker, Bonnae 1836 (CSHB, 16), p. 541.

Ma il salvatore (*soter*) sta già dietro la porta. La fonte principale per questo periodo della storia bizantina, il libro V della cronaca del cosiddetto Teofane continuato, è generalmente nota sotto il titolo di *Vita Basilio*, una denominazione adatta al carattere vagamente agiografico dell'opera<sup>12</sup>. Il luminoso eroe è qui appunto il nuovo imperatore Basilio I (867-886). Le zone d'ombra della sua carriera vengono ignorate, ad esempio il fatto che la sua ascesa sociale è iniziata e si è compiuta all'interno della 'banda infame' che circondava Michele III<sup>13</sup> e che, dopo aver gozzovigliato con l'imperatore la sera, levò contro di lui la notte stessa la mano assassina<sup>14</sup>. La dinastia detta macedone ha manipolato abilmente la memoria storica per lavare da ogni colpa il proprio fondatore, ma non ha risparmiato nemmeno ai suoi stessi membri i predicozzi moraleggianti a proposito del vino.

Leone VI, il figlio di Basilio, denominato il saggio, fece un giorno una visita a sorpresa nel monastero di Eutichio a Psamatia<sup>15</sup>. L'imperatore vi fu ricevuto con tutti gli onori e gli fu dato il posto a capotavola; davanti a lui troneggiava un grande boccale per il vino che però, con suo grande stupore e delusione, non venne riempito per intero. «La stessa quantità per tutti», gli si comunica. «Il vino da voi si beve freddo?», s'informa il sovrano. «No di certo, il *thermodotes* (cioè colui che porge l'acqua calda) è già qui». Leone pensa di approfittare della situazione per ottenere una maggiore quantità di vino. Si fa prima versare abbondantemente acqua, assaggia e constata che la miscela è troppo calda. «Non sarebbe possibile avere un poco di vino fresco per ottenere la temperatura giusta?», propone. *Me genoito*, liberamente tradotto, «Manco a parlarne», è la brusca risposta. «Aggiungere vino è contrario alla regola. Ognuno si versi più o meno acqua calda a suo piacimento». L'imperatore avrà comunque l'ultima parola: donando al monastero altri vigneti, egli farà sì che ogni monaco ed ogni ospite in futuro abbia un bicchiere colmo per pasto e lo beva alla salute dell'imperatore. Leone VI con questo operato dà prova

<sup>12</sup> P.J. ALEXANDER, *Secular biography at Byzantium*, «Speculum», 15 (1940), pp. 200-202; H. HUNGER, *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*, München 1978 (Handbuch der Altertumswissenschaft, 12, 5/1-2), pp. 339-343.

<sup>13</sup> E. KISLINGER, *Der junge Basileios I. und die Bulgaren*, «Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik», 30 (1981), pp. 137-150.

<sup>14</sup> LEONE GRAMMATICO, *Chronographia*, pp. 250, r. 11-251, r. 21; GIORGIO MONACO, *Continuatus* (A), ed. I. Bekker, Bonnæ 1838 (CSHB, s.n.), pp. 836, r.12-837, r. 22; PSEUDO-SIMEONE LOGOTETA, *Chronographia*, ed. I. Bekker, Bonnæ 1838 (CSHB, s.n.), pp. 684, r. 9-685, r. 11.

<sup>15</sup> Il seguente episodio è narrato nella *Vita Euthymii Patriarchae Constantinopolitanae*, ed. P. Karlin-Hayter, Bruxelles 1970 (Bibliothèque de Byzantion, 3), pp. 51-55 (cap. IX).

di un'altra fondamentale virtù imperiale, l'*euergesia*. L'impegno a favore dei sudditi compensa il fatto che i monaci avevano dovuto ricordargli di osservarne un'altra, vale a dire la giusta e conveniente misura (*prepon, metron*).

La pratica già propria del simposio antico, di diluire il vino con l'acqua (a quei tempi però al fine di berne quantità maggiori), viene perpetuata nel mondo monastico e non soltanto lì<sup>16</sup>. Il libro dell'eparca, una sorta di regolamento dei mestieri redatto agli inizi del X secolo su incarico appunto di Leone VI, tratta anche dei *kapelleia*, le taverne<sup>17</sup>. La sera va spento il fuoco sotto il paiolo. Questo provvedimento non mira a proibire la preparazione di cibi caldi, ma a limitare il consumo del vino: senza il fuoco, infatti, non è possibile riscaldare l'acqua per diluirlo e si impedisce così che gli avventori rimangano l'intera notte e, ubriachi fradici, si abbandonino a risse e violenze. Si noterà che non è affatto necessario prevedere la possibilità che, in mancanza d'acqua, si continui a trincare con vino puro: un tale comportamento era degno soltanto di un ubriacone. La miscita dell'acqua calda era un'occupazione che dava addirittura di che vivere: una trattoria di Emesa, in età protobizantina, aveva impiegato a questo scopo il santo Simeone *Salos* (folle)<sup>18</sup>.

Un santo nella taverna? Come conciliare ciò con l'ideale ascetico e l'influsso che esso esercitava sulla società bizantina? Simeone, è bene ricordarlo, aveva già alle spalle un decennio di vita eremitica nel deserto, durante il quale aveva raggiunto l'*apatheia*, la libertà da tutte le passioni terrene, ed era poi tornato in città, il teatro di queste stesse passioni. Nel recitare per il pubblico urbano, in questa seconda fase, il ruolo dell'antitipo di un santo, egli, ritenuto folle (*salos*), si attira il disprezzo di tutti e lo sopporta con umiltà<sup>19</sup>. Malgrado l'alterità comportamentale dell'eroe, la narrazione rimane sostanzialmente ancorata agli standards agiografici. Simeone divora, ad esempio, *coram publico* intere scodelle di fagioli, ma poi, aggiunge immediatamente la *Vita*, si premura di digiunare per parecchi giorni senza che nessuno lo noti<sup>20</sup>.

<sup>16</sup> E. KISLINGER, *Thermidotes - ein Beruf?*, «Klio», 68 (1986), pp. 123-127.

<sup>17</sup> *Das Eparchenbuch Leons des Weisen*, introduzione, testo critico, trad. tedesca e indici di J. Koder, Wien 1991 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae [CFHB], 33), pp. 130-133 (cap. 19).

<sup>18</sup> *Das Leben des Heiligen Narren Symeon von Leontios von Neapolis*, ed. L. Rydén, Stockholm-Göteborg-Uppsala (Acta Universitatis Upsaliensis. Studia Graeca Upsalensia, 4), p. 147, rr. 8-21.

<sup>19</sup> P. HAUPTMANN, *Die «Narren um Christi Willen» in der Ostkirche*, «Kirche im Osten», 2 (1959), pp. 27-49; V. DÉROCHE, *Études sur Léontios de Néapolis*, Uppsala 1995 (Acta Universitatis Upsaliensis. Studia Byzantina Upsaliensia, 3); D. KRUEGER, *Symeon the Holy Fool. Leontius's Life and the late antique city*, Berkeley-Los Angeles-London 1996.

<sup>20</sup> *Das Leben des Heiligen Narren Symeon*, p. 146, rr. 7-10; cfr. anche pp. 156, r. 23-157, r. 4.

Per quanto riguarda il vino, l'indice di tolleranza della santa follia è notevolmente inferiore. La professione di *thermodotes* per un santo è ancora compatibile con gli intenti didattici del genere agiografico, ma s'intende che a Simeone stesso non è lecito assaggiare neanche una goccia di vino. Anch'egli incarna l'ideale dell'astinenza (o tutt'al più del consumo moderato) che santi e imperatori, entrambi guide e modelli della società bizantina, sono tenuti a propagare.

La realtà che la mensa imbandita di Isacco II Angelo (1185-1195) ci presenta era lontana mille miglia da questo ideale. Montagne di cacciagione, un fiume brulicante di pesci, un mare di vino, è il quadro che si offre agli occhi dello spettatore. Questo però, come osserva lo storico Niceta Coniata<sup>21</sup> aggrottando, per così dire, la fronte, non è che un vizio fra molti altri (avarizia o irascibilità)<sup>22</sup>; accanto a questi vi è anche parecchio da lodare (ad esempio le numerose opere di carità)<sup>23</sup>. È possibile attribuire questa relativa moderazione esclusivamente alla costante ricerca di obiettività da parte dello storico? Era l'indulgenza di Niceta nei confronti del mediocre, ma tutto sommato 'normale', Isacco una consapevole reazione al regime di terrore di un Andronico Comneno (1182-1185)?

Può darsi. A mio avviso però è lecito leggere qui, fra le righe, l'emergere di un nuovo atteggiamento, di una diversa valutazione sociale del consumo del vino. Non intendo con ciò affermare che l'alcoolismo stava per trasformarsi in una virtù imperiale e per ciò stesso esemplare. Tuttavia, dall'XI secolo in poi incontriamo indizi sempre più numerosi di un atteggiamento mentale più favorevole nei confronti del bere. I toni bruschi e severi con i quali veniva stigmatizzato nel passato l'abuso del vino diventano più rari. Vorrei innanzitutto presentare alcuni testimoni che parlano a favore di questa interpretazione, prima di affrontare il problema dei possibili motivi di un tale mutamento.

### *Voci a favore del vino: Psello, Mesarita e altri*

Michele Psello (vissuto dal 1018 al 1081 ca.), uno dei bizantini di più ampia e universale cultura, esibisce una bibliografia che abbraccia i più disparati generi

<sup>21</sup> NICETA CONIATA, *Chronike diegesis*, ed. I.A. Van Dieten, Berolini-Novii Eboraci 1975 (CFHB, 11/1), p. 441, rr. 10-12.

<sup>22</sup> NICETA, *Chronike diegesis*, p. 424, rr. 52-55.

<sup>23</sup> NICETA, *Chronike diegesis*, p. 445, rr. 19-35.

letterati<sup>24</sup>, fra cui si annovera anche un opuscolo specifico sul vino<sup>25</sup>. La natura, o meglio Dio, che ne è il creatore, ha dato all'uomo un alimento particolare e ci si può chiedere se, dopo il pane, ci sia qualcosa di più meraviglioso del vino (109, rr. 14-23). Entrambi infatti vengono adoperati nella consacrazione per la loro eccellenza (114, rr. 105-110). Non si deve insultare il vino per il suo effetto inebriante, anche chi si avvicina troppo al fuoco subisce danno, eppure il fuoco è senza dubbio il più importante degli elementi (113, rr. 77-80). Questa esaltazione non ha grande rilevanza, ci troviamo infatti nel regno della retorica, nel quale è permesso trattare gli argomenti più assurdi, come fece anche Psello nei suoi elogi del pidocchio o della cimice<sup>26</sup>, dai quali certamente non si può dedurre nessuna particolare simpatia per questi animali, tutt'al più il superamento di problemi quotidiani grazie all'ottimismo. La descrizione della visita di un conoscente colto ed esperto di vini, il quale elogia in toni lirici la marca servitagli da Psello<sup>27</sup>, acquista credibilità soltanto quando lo scrittore in altro contesto ci rivela, per così dire *en passant*, quale sia la sua reale opinione sul vino.

L'orazione *Eis tina kapelon genomenon nomikon* si beffa del figlio di un oste che, per ottenere una promozione sociale, aveva studiato giurisprudenza<sup>28</sup>. Adesso il giovane dottore è disoccupato e ha tutto il tempo di riflettere malinconicamente se era davvero così umiliante e faticoso rivoltare sulla brace gli spiedini di agnello o di maiale (52, rr. 13-14; 54, rr. 94-96). Ancor più interessante di questa informazione sull'esistenza, già in epoca bizantina, dei *suvlakia* sono le frequenti notizie relative

<sup>24</sup> E. KRIARAS, s.v., *Michael Psellos*, in *Pauly's Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, XI, Stuttgart 1968, coll. 1124-1182.

<sup>25</sup> *Enkomion eis ton oinon*, ed. A. Littlewood, *Michaelis Pselli oratoria minora*, Leipzig 1985, pp. 110-116 (or. 30). E.V. MALTESE, *Per una storia del vino nella cultura bizantina: appunti della letteratura profana*, in *Storie del vino*, a cura di P. Scarpi, Milano 1991 (Homo edens, 2), pp. 193-205 (ristampa in E.V. MALTESE, *Dimensioni bizantine. Donne, angeli e demoni nel medioevo greco*, Torino 1995, pp. 93-110), qui pp. 199-201: «Psello indica contemporaneamente il culmine e il limite della rivalutazione del vino nella cultura ufficiale bizantina: il massimo elogio della bevanda non può non coincidere con la codificazione del suo consumo moderato».

<sup>26</sup> *Oratoria minora*, pp. 97-101 (or. 27), pp. 107-110 (or. 29). Analisi in R. VOLK, *Der medizinische Inhalt der Schriften des Michael Psellos*, München 1990 (Miscellanea Byzantina Monacensia, 32), pp. 245-251 e 257-261. Si ricorderà inoltre che in altra circostanza Psello, al contrario, ha stigmatizzato, sempre retoricamente, l'alcoolismo di un monaco che si faceva beffe di lui, cfr. K.N. SATHAS, *Mesaionike bibliothekē*, V, Paris 1876, pp. 177-181.

<sup>27</sup> *Enkomion eis ton oinon*, pp. 115-116.

<sup>28</sup> *Oratoria minora*, pp. 51-57 (or. 14).

alla mesquita del vino (52, r. 11; 53, rr. 42-43; 54, rr. 79-81; 55, rr. 120-125). Nonostante l'uso di svariate citazioni classiche, l'autore rivela a quanto pare una buona conoscenza dell'ambiente delle taverne. Dico di proposito 'a quanto pare', perché l'arrivato cortigiano che era Psello procede in modo molto raffinato, attribuendo ad altri tali conoscenze; in un'altra orazione, la numero 16 (59-62 Littlewood), egli li biasima addirittura per tale frequentazione: «Ora si gode l'aroma del vino non diluito, ora lo diluisce, ma soltanto con poca acqua tiepida per non diminuirne, a quanto dice, la corposità (...) Spesso afferra la brocca con entrambe le mani e la porta alla bocca. Le osterie della città le conosce tutte a menadito. (...) Sa perfettamente dove si beve il rosso più scuro e che il migliore in ogni caso è quello di Chio. Questo è il più forte, egli dice, il migliore di tutti, tiene insieme anima e corpo e chi lo ha non ha bisogno di nessun altro» (60, 43 - 61, 55). Chi è il soggetto di questo ritratto ironico e critico a un tempo? Si tratta del confessore di Psello: i suoi titoli di *grammatikos* e *notarios* (59, rr. 10-11)<sup>29</sup> ci assicurano che egli non era di certo il parroco malandato, quale ci appare nella caricatura che ne fa il nostro retore.

Le reali impressioni riportate dopo una visita in una taverna sono oggetto di descrizione, circa 150 anni dopo Psello, ad opera di un altro chierico, questa volta indiscutibilmente di alto rango. Nicola Mesarita, metropolita di Efeso, abbandonò nel 1208 Costantinopoli ormai latina e s'imbarcò dapprima su una nave in rotta verso Pylai. Qui giunto, si aggregò ad un gruppo di mercanti che si dirigevano, come lui, con i loro muli e i loro carri verso Nicea, sede del governo bizantino in esilio dei Lascaridi<sup>30</sup>. La prima tappa del viaggio condusse la comitiva fino alla cittadina «tou Kyr Georgiou», dove essa prese alloggio in una casa non meglio specificata. Essa metteva a disposizione dei viaggiatori non soltanto un letto, ma anche una cena a base di pane, vino, carne e pesce salato (40, rr. 15-19); tutto ciò ci fa supporre che la casa in questione fosse una locanda del tipo noto

<sup>29</sup> A. KAZHDAN, s.v., *Grammatikos*, in *Oxford Dictionary of Byzantium*, 3 voll., New York-Oxford 1991, p. 866: «In addition to its ancient meaning of scholar or teacher (...) came to signify scribe or secretary»; ID., A. CUTLER, s.v., *Notary*, in *Oxford Dictionary*, p. 1495: «*notarioi* (...) served in various government departments (...) as scribes and secretaries».

<sup>30</sup> A. HEISENBERG, *Neue Quellen zur Geschichte des lateinischen Kaisertums und der Kirchenunion. II: Die Unionsverhandlungen vom 30. August 1206. Patriarchenwahl und Kaiserkrönung in Nikaia 1208*, in *Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, philosophisch-philologische und historische Klasse. Jahrgang 1922/5*, München 1925, pp. 3-56 (ristampa in A. HEISENBERG, *Quellen und Studien zur spätbyzantinischen Geschichte*, London 1973, nr. II/2). Sul percorso cfr. J. LEFORT, *Les communications entre Constantinople et la Bithynie*, in *Constantinople and its Hinterland*, a cura di C. Mango, G. Dagron, Aldershot 1995 (Society for the Promotion of Byzantine Studies. Publications, 3), pp. 207-218.

come *pandocheion*<sup>31</sup>. Gli ambienti sono pieni di fumo e soffocanti (40, rr. 19-24), il compagno di camera in preda ai fumi dell'alcool dorme un sonno inquieto e mormora parole volgari o prive di senso (40, rr. 34-36). Il garzone del carrettiere, in cambio, è in piedi già all'alba: ben presto si ricomincerà a bere vino non diluito accompagnato da carne bollita, che viene tagliata a grossi pezzi con un coltello e divorata avidamente (41, rr. 6-15).

Mesarita descrive, con rude realismo, la vita quotidiana in un locale che oggi classificheremmo come un ritrovo di camionisti, dove gli avventori, prima di iniziare la dura giornata di lavoro, bevono e consumano pasti semplici ad alto contenuto calorico, ben al disotto del livello gastronomico cui era abituato il prelato. Nicola è indignato, ma in primo luogo perché è costretto a condividere letto e tavola con il popolino; l'abitudine di bere vino fin di prima mattina non provoca però nessuna critica di principio. Adesso si beve esclusivamente vino non diluito: questo *trend*, registrato, come si è visto, già da Psello («Ora si gode l'aroma del vino non diluito, ora invece lo diluisce, ma con poca acqua tiepida»), si è completamente imposto, almeno nelle taverne, Simeone *Salos* sarebbe ora stato costretto a cercarsi un altro lavoro!

Nel 1214 Nicola Mesarita ritornò in missione diplomatica a Costantinopoli<sup>32</sup>. In suo onore fu offerto un ricevimento nel Tomaita, un edificio che era anticamente sede del patriarcato ed era connesso architettonicamente al complesso di Santa Sofia. Il buffet non mancava di nulla (21, rr. 8-18). *He de posis boia?* Questa la domanda retorica, dopo le pietanze, sulle bevande offerte. La relazione di Mesarita elenca a questo proposito il vino di Chio, quello di Lesbo, più dolce del miele, ed uno aromatico proveniente dall'Eubea (21, rr. 18-20)<sup>33</sup>. A conclusione

<sup>31</sup> Sui diversi tipi di locande v. per l'antichità T. KLEBERG, *Hotels, restaurants et cabarets dans l'antiquité romaine*, Uppsala 1957 (Bibliotheca Ecmaliana, 61); in particolare per l'età bizantina E. KISLINGER, *Kaiser Julian und die (christlichen) Xenodocheia*, in *Byzantios. Festschrift für H. Hunger*, Wien 1984, pp. 171-184, e ID., *Taverne, alberghi e filantropia ecclesiastica a Bisanzio*, «Atti della Accademia delle Scienze di Torino. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», 120 (1986), pp. 83-96.

<sup>32</sup> A. HEISENBERG, *Neue Quellen zur Geschichte des lateinischen Kaisertums und der Kirchenunion. III: Der Bericht des Nikolaos Mesarites über die politischen und kirchlichen Ereignisse des Jahres 1214*, in *Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, philosophisch-philologische und historische Klasse. Jahrgang 1923*, München 1923, pp. 3-96 (ristampa in HEISENBERG, *Quellen und Studien*, nr. II/3).

<sup>33</sup> Le zone coltivabili a vite dell'Egeo orientale (fra cui anche Samo, Rodi e Cos) sono noti e apprezzati fin dall'antichità. In particolare su Chio v. già sopra p. 145 e sotto, n. 40; su Lesbo v. ATENEO, *Deipnosophiston* 1, 28 e-f, edd. A.M. Desrousseaux, C. Astruc, Paris 1956 (Collection des Universités de France [CUF]), pp. 67-68; Q. ORAZIO FLACCO, *Carmina* 1, 17, 21-22, in *Le opere*, a cura di F. della



della serata viene infine portato in tavola il principe dei vini, quello di Monembasia (21, r. 21). Lo studioso incontra questo prodotto per la prima volta. Mesarita in ogni caso lo conosce e lo apprezza da tempo e non mostra di avere alcun rimorso di coscienza per essersi dato al consumo di quattro vini tanto forti. Qui si trova fra uguali, ad un ambiente fine e raffinato si addicono vini scelti. Quanto diverse le reazioni di Giovanni *Eleemon* (il misericordioso), patriarca di Alessandria agli inizi del VII secolo, quando il suo cantiniere gli offrì un bicchiere di vino palestinese: questo è un lusso eccessivo, in futuro sarà sufficiente anche il vinello locale della palude mareotica<sup>34</sup> (il quale, sia detto in parentesi, nell'antichità godeva di ottima fama)<sup>35</sup>.

Chi vuole tuttavia giustificare Nicola Mesarita può sempre rifarsi ad un altro ecclesiastico, suo collega in duplice senso, intendo Liutprando di Cremona, anch'egli vescovo e diplomatico al servizio dell'imperatore tedesco Ottone I. Egli infatti osservava con disprezzo che i chierici constantinopolitani non bevevano vino, ma sorseggiavano acqua da bagno – con il che alludeva probabilmente all'aggiunta di acqua calda – in minuscoli bicchierini<sup>36</sup>. Un tale paragone comporta, è vero, un passo all'indietro alla metà del X secolo, Nicola Mesarita invece è molto più vicino, sia cronologicamente che ideologicamente, al mondo di un Giovanni Apocauco (metropolita di Naupatto, 1200-1232) e agli abati della quarta poesia ptocoprodromica. Il primo biasima il vescovo di Chimara per avergli servito, in occasione di una recente visita, soltanto pane, ma non vino<sup>37</sup>. Gli ultimi, a loro vol-

Corte, P. Venini L. Canali, I/1, Roma 1991 (*Antiquitas Perennis*), p. 143; e TEODORETO DI CIRO, *Epistula* 13, ed. Y. Azéma, *Correspondance*, II, Paris 1964 (*Sources chrétiennes*, 98), p. 44. Sull'Eubea cfr. sotto, n. 43.

<sup>34</sup> H. DELEHAYE, *Une vie inédite de Saint Jean l'Aumônier*, «*Analecta Bollandiana*», 45 (1927), p. 24 (cap. 10).

<sup>35</sup> PLINIO IL VECCHIO, *Naturalis historia* 14, 4 (3), 39, ed. J. André, XIV, Paris 1958 (CUF), p. 36; P. VIRGILIO MARONE, *Georgiche* 2, 91-92, ed. H. Goelzer, II, Paris 1935 (CUF), p. 71: «Sunt Thasiae vites, sunt et Mareotides albae, pinguibus hae terris habiles, levioribus illae»; M.A. LUCANO, *De bello civile* 10, 162-163, edd. A. Bourgery, M. Ponchont, II, Paris 1929 (CUF), p. 189. J.-Y. EMPEREUR, *La production viticole dans l'Égypte Ptolémaïque et Romaine*, in *La production du vin et de l'huile en Méditerranée*, a cura di M.-C. Amouretti, J.P. Brun, Paris 1993 (*Bulletin de Correspondance Hellénique. Supplément*, 26), pp. 39-47.

<sup>36</sup> LIUTPRANDO DI CREMONA, *Legatio* c. 63, ed. J. Becker, MGH, *Scriptores rerum germanicarum in usum scholarium*, 41, Hannoverae-Lipsiae 1915, p. 211. Traduzione italiana e commento in *Liutprando di Cremona. Italia e Oriente alle soglie dell'anno Mille*, a cura di M. Oldoni, P. Ariatta, Novara 1987.

<sup>37</sup> S. PÉTRIDÈS, *Jean Apokaukos. Lettres et autres documents inédits*, «*Izvestija russkago archeologiceskago instituta v Konstantinopole*», 14 (1909), pp. 73-74 (nr. IV); K. LAMPROPOULOS, *Ioannes Apokaukos. Symbole sten ereuna tou biou kai tou syngraphikou ergou tou*, Athena 1988 (*Historikes monographies*, 6).

ta, nel monastero di Filotheou osservano mercoledì e venerdì digiuno strettissimo: di pesce nemmeno a parlarne, soltanto qualche bocconcino di carne di aragosta, gamberetti, cuore di cavolo in purée di lenticchie con ostriche, mele e datteri e «fra i vini quelli di Tracia, Creta e Samo la cui dolcezza stimola gli umori corporei»<sup>38</sup>.

Si potrebbe giustamente obiettare a quanto detto finora che è lecito mettere in relazione soltanto ciò che è paragonabile, mentre io ho qui posto sullo stesso piano il rapporto obiettivo di un Mesarita, da un lato, ed una satira squisitamente letteraria, dall'altro. La satira, è noto, deforma di fatto la realtà conformemente alle leggi del genere e ottiene l'effetto desiderato proprio con l'esagerare la portata dei dati e degli abusi effettivi. La ricerca scientifica afferma oggi unanimemente che i testi letterari in volgare non sono frutto della musa popolare, ma che i loro produttori e ricettori primari sono da cercare anch'essi nei circoli intellettuali della capitale. Questi avrebbero adoperato la lingua volgare in conformità ad un diffuso *Zeitgeist* come un gioco letterario, onde conferire vivacità e autenticità ai personaggi del mondo proletario messi in scena. Il monachello («dei semplici il più semplice, monastico, mediocre e schietto»)<sup>39</sup> cui l'autore pone sulle labbra la protesta contro quelli che stanno in alto, non si augura affatto un ritorno all'ascetismo estremo dei padri del deserto dei primi secoli di Bisanzio. Quel che lo disturba è la discriminazione subita, il suo essere escluso dalle gozzoviglie dei superiori: «Potessi anch'io ricrearmi con il vino di Chio, diciamo quattro boccali, potessi anch'io ruttare a piacimento e poi mettermi a dormire. (...) Mai, ahimè, mi è riuscito di aver questo piacere»<sup>40</sup>. Anche a lui tocca del vino, ma è quello acidulo di Varna e anche di questo ce n'è poco e, purtroppo, diluito con acqua<sup>41</sup>.

In questo caso è la gerarchia sociale che si oppone al sogno di avere più e miglior vino, in altri invece si tratta di ostacoli reali. Niceforo Basilace, durante il suo esilio a Filippopoli (oggi Plovdiv, in Bulgaria) nel 1160, aveva un bel lamen-

<sup>38</sup> *Ptochoprodromos. Einführung, kritische Ausgabe, deutsche Übersetzung, Glossar*, ed. H. Eideneier, Köln 1991 (Neograeca Medii Aevi, 5), pp. 156-157 vv. 317-333. Sul vino di Gano in Tracia cfr. N. GÜNSENIN, *Le vin de Ganos: les amphores et la mer*, in *Eupsychia. Mélanges offerts à Hélène Abrweiler*, I, Paris 1998 (Byzantina Sorbonensia, 16), pp. 281-287; su Creta A. CHANIOTIS, *Vinum Creticum Excellens: Zum Weinhandel Kretas*, «Münsterische Beiträge zur antiken Handelsgeschichte», 7 (1988), pp. 62-89; e A. MARANGOU-LERAT, *Le vin et les amphores de Crète*, Paris 1995 (Études crétoises, 30).

<sup>39</sup> *Ptochoprodromos*, IV 26, 28, p. 140.

<sup>40</sup> *Ptochoprodromos*, IV 181-182, 228, pp. 148 e 150.

<sup>41</sup> *Ptochoprodromos*, IV 137, 253, 299, 349, 396, pp. 146, 153, 155, 158 e 160.

tarsi del vino locale, che spumeggiava addirittura a causa della resina che vi veniva mescolata, malauguratamente era l'unico vino disponibile in zona<sup>42</sup>. In quell'oscura provincia mancava una richiesta di marche più costose, ad esempio quelle delle isole dell'Egeo orientale, paragonabile a quella della capitale, che fosse in grado di compensare le fatiche e i costi del trasporto. Vino di Chio e di Rodi mancava anche ad Atene: Michele Coniata, metropolita della città nel 1182-1204, doveva addirittura fare a meno di quello della vicina Eubea<sup>43</sup>. Anche per lui i vini di qualità, quando erano disponibili, rappresentavano un elemento positivo, un auspicabile *status symbol*.

Col vino resinato, la retsina, non si poteva fare bella figura, e non soltanto a Plovdiv<sup>44</sup>. Esso rimase sempre, fino al passato più recente, un semplice vino locale, soltanto il turismo di massa degli ultimi decenni lo ha promosso a principe dei vini greci. Se un odierno autore di successo quale Umberto Eco, nell'ambientare la cornice narrativa del suo ultimo romanzo a Costantinopoli, fa comparire sulla tavola dello storico Niceta Coniata proprio la retsina, con la quale egli spegne la sete del suo illustre ospite Baudolino<sup>45</sup>, ciò riflette e proietta nel passato un orizzonte d'attesa tipicamente moderno: le reali preferenze dei Bizantini non vengono prese in considerazione.

Questa piccola digressione ci riporta a Costantinopoli, dove, come si è visto, il consumo del vino era ampiamente diffuso ed i conoscitori erano numerosi. Il breve intermezzo dell'impero latino (1204-1261) non pregiudicò questo stato di cose (vedi Mesarita). In una lettera, a mio avviso databile fra il 1324 e il 1330, Giovanni Cumno descrive una sorta di carnevale bizantino<sup>46</sup>. Dalla mattina fino a tarda notte si faceva onore a Dioniso, si brindava con grandi bicchieri colmi di vino di Monembasia e Trigleia e ci si sentiva forti come tori, benché ci si potes-

<sup>42</sup> A. GARZYA, *Quattro epistole di Niceforo Basilace*, «Byzantinische Zeitschrift», 56 (1963), p. 233 [ep. 4] (= ID., *Nicephori Basilace orationes et epistulae*, Lipsia 1984, pp. 114-115).

<sup>43</sup> MICHELE CONIATA, *Epistula* 50, ed. F. Kolovou, Berolini-Novii Eboraci 2001 (CFHB, 41), p. 69 (rispett. ed. S.P. Lampros, *Michaelis Acominati opera*, II, Athena 1880 [rist. Groningen 1968], p. 83).

<sup>44</sup> TH. WEBER, *Essen und Trinken im Konstantinopel des 10. Jahrhunderts, nach den Berichten Liutprands von Cremona*, in J. KODER, TH. WEBER, *Liutprand von Cremona in Konstantinopel. Untersuchungen zum griechischen Wortschatz und zu realienkundlichen Aussagen in seinen Werken*, Wien 1980 (Byzantina Vindobonensia, 13), pp. 71-99, qui pp. 77-78; E. KISLINGER, *Retsina e balnea: consumo e commercio del vino a Bisanzio*, in *Storie del vino*, pp. 77-84, qui p. 81.

<sup>45</sup> U. ECO, *Baudolino*, Milano 2000, p. 275.

<sup>46</sup> Cfr. J.FR. BOISSONADE, *Anecdota nova*, Paris 1844, p. 216 (*epist.* 6).

se a malapena tenere dritti. Il vino di Monembasia, così la nostra fonte, ha perso la sua esclusività. Ora è apprezzato da molti per la sua corposità insieme ad un nuovo tipo, il vino di Trigleia (oggi Zeytinbagi). Questa località è situata sulla costa meridionale del Mar di Marmara, 30 km a nord-ovest di Prusa/Bursa. È da notare, in generale, che tutti i vini di circolazione sovraregionale provenivano da isole, o erano prodotti in zone costiere (ad esempio Creta, Lesbo, Chio, Taso, Cilicia e – in epoca protobizantina – le città di Palestina, come Gaza, Tiro, Sarepta)<sup>47</sup>. I centri principali di consumo possedevano anch'essi porti di rilievo, ad esempio Costantinopoli o anche Salonico.

Nella capitale si dibattè tenacemente, fino alla conquista ottomana (1453), se le taverne veneziane dovessero avere licenza di vendere il loro vino – che le esenzioni fiscali rendevano più economico – ai sudditi bizantini, anche al dettaglio o semplicemente in botti, un dibattito che, tra l'altro, la dice lunga sull'entusiasmo della clientela bizantina per il vino<sup>48</sup>. La predica ammonitrice del metropolita di Salonico Gabriele, sullo scorcio del XV secolo, ci rivela una situazione analoga anche in questa città<sup>49</sup>. Non è tollerabile che i fedeli alla festa del patrono, san Demetrio, vadano all'ufficio notturno, ma subito dopo, sulla via di casa, si rechino alla taverna (170, rr. 40-42, 55-57). Il vino è naturalmente un dono di Dio, ma la *ametria* (smoderatezza) è un'invenzione del Maligno (170, rr. 49-50). Chi accanto alla venerazione del santo intende cercare l'ubriachezza all'osteria fa meglio a restarsene a casa (170, rr. 50-53; 171, rr. 70-75). Gabriele è un pastore molto accorto perché aggiunge subito: «vi dico questo per via delle taverne, non vi autorizzo certo ad ubriacarvi appena arrivati a casa» (170, rr. 53-54).

L'autorità ecclesiastica non si limitava ad ammonire, ma prendeva provvedimenti contro le pecore nere nelle proprie fila, non a caso contro i chierici di ran-

<sup>47</sup> E. KISLINGER, *Dulcia Bacchi munera, quae Gaza creat, quae fertilis Africa mittit. Commercio del vino in epoca protobizantina (s. IV-VI)*, in *L'avventura del vino nel bacino del mediterraneo. Itinerari storici ed archeologici prima e dopo Roma. Simposio internazionale, Conegliano 1998*, a cura di D. Tomasi, Ch. Cremonesi, Treviso 2000, pp. 197-209.

<sup>48</sup> J. CHRYSOSTOMIDES, *Venetian commercial privileges under the Palaeologi*, «Studi veneziani», 12 (1970), pp. 267-356, qui pp. 298-311.

<sup>49</sup> B. LAOURDAS, *Gabriel Thessalonikes. Omiliai*, «Athena», 57 (1953), pp. 141-178, qui *om.* VII, pp. 170-171. Sull'ubriachezza durante le feste pasquali v. già GIOVANNI CRISOSTOMO, *Kata methyonton kai eis ten anastasin*, PG 50, coll. 434-436; e PSEUDO-GIOVANNI CRISOSTOMO, *Eis ten anastasin tou kyriou hemon Iesou Christou* I, 2, ed. M. Aubineau, *Homélies pascales*, Paris 1972 (Sources chrétiennes, 187), pp. 320 e 333.

go inferiore<sup>50</sup>. Il registro del patriarcato costantinopolitano, che registra gli atti di circa 700 processi discussi di fronte al tribunale sinodale fra il 1315 e il 1402<sup>51</sup>, riporta spesso le promesse di pentiti colti sul fatto, che s'impegnano in futuro ad astenersi dal vino<sup>52</sup>. Tanto l'omelia di Gabriele di Salonicco quanto le sanzioni comminate dal tribunale ecclesiastico ci permettono di inferire che la società tardo-bizantina conosceva il problema dell'alcolismo. Non tutti però vedevano le cose in modo così negativo. Il *Krasopateras*<sup>53</sup> ci presenta l'altro lato della medaglia: questi infatti aveva, al contrario, il problema della mancanza di alcool.

Il nomignolo *Krasopateras* (letteralmente 'padre del vino') non sta a indicare il viticoltore (*kerasi* è il termine greco medievale e moderno per vino)<sup>54</sup>, ma l'allocuzione rispettosa del monaco in quanto padre spirituale (*pater* o più tardi *pateras*). I tre manoscritti più antichi che tramandano il testo sono databili tutti al XVI secolo. Mentre l'ultimo editore data l'originale – piuttosto apoditticamente – «non oltre la metà del secolo precedente»<sup>55</sup>, H.-G. Beck nel suo manuale preferisce più prudentemente fissare la cronologia approssimativa ai secoli fra il XII e il XIV<sup>56</sup>. La poesiola, che conta poco più di 100 versi, non ha una trama coerente, ma si limita a schizzare una cornice entro la quale il *Krasopateras* si abbandona, in libera associazione di pensieri, ad una serie di riflessioni sul tema del vino<sup>57</sup>.

Quando si sveglia al mattino il sole sta alto sull'orizzonte. Il suo disco ricorda al mugnaio la macina, al musicante il tamburo, per il *Krasopateras* esso è invece

<sup>50</sup> C. CUPANE, *Una 'classe sociale' dimenticata: il basso clero metropolitano*, in *Studien zum Patriarchatsregister von Konstantinopel*, I, Wien 1981, pp. 61-83.

<sup>51</sup> H. HUNGER, *Das Patriarchatsregister von Konstantinopel als Spiegel byzantinischer Verhältnisse im 14. Jahrhundert*, «Anzeiger der phil.-hist. Klasse der österreichischen Akademie der Wissenschaften, Jahrgang», 115 (1978), pp. 117-136.

<sup>52</sup> *Acta Patriarchatus Constantinopolitani MCCCXV-MCCCCII e codicibus manuscriptis bibliothecae palatinae Vindobonensis*, ed. Fr. Miklosich, J. Müller, 2 voll., Wien 1860-1862: I, p. 590 n. 327, II, p. 134 n. 408/II, p. 141 n. 416/II, p. 158 n. 428. Cfr. CUPANE, *Una 'classe sociale'*, pp. 72-73.

<sup>53</sup> *Krasopateras. Kritische Ausgabe der Versionen des 16.-18. Jahrhunderts*, ed. H. Eideneier, Köln 1988 (Neograeca Medii Aevi, 3).

<sup>54</sup> H. EIDENEIER, *Sogenannte christliche Tabuwörter im Griechischen*, München 1966 (Miscellanea Byzantina Monacensia, 5), pp. 55-84.

<sup>55</sup> *Krasopateras*, p. 17.

<sup>56</sup> H.-G. BECK, *Geschichte der byzantinischen Volksliteratur*, München 1971 (Handbuch der Altertumswissenschaft, 12, II/3), pp. 194-195.

<sup>57</sup> Le citazioni che seguono si riferiscono alla versione più antica AO, cfr. *Krasopateras*, pp. 28-33.

simile ad una botte di vino cretese (9-17). Magari un miracolo potesse veramente trasformarlo in una botte piena di vino non diluito (20-23). Il cielo potrebbe essere una nave e la botte il suo carico (24). Se viene una tempesta tanto meglio, spalancherà i boccaporti e farà saltare il tappo in modo che il vino piova direttamente nella bocca del *Krasopateras*: così la morte non gli farà più paura (27-33). Ciò che a prima vista suscita associazioni con certe canzoni da *Heuriger* viennesi («Es wird ein Wein sein, und wir werden nimmer sein»), allude in realtà al sonno di pietra dell'ubriaco e ai suoi pensieri sconnessi nel dormiveglia. Già l'augurio iniziale, che il sole possa diventare una botte, richiama il miracolo delle nozze di Caana: nel sonno la sapienza biblica dell'ebbro inventa associazioni più audaci. Sconsiderati furono gli ebrei, per i quali Mosè fece sgorgare acqua dalla roccia: vino avrebbe dovuto venir fuori di là (34-40). I quattro fiumi dell'Eden dovrebbero essere pieni di vino, altrimenti non varrebbe la pena di andare in paradiso (64-69).

Il tabù antico del vino non diluito sussiste, malgrado tutto, anche qui, ovviamente buttato in ridicolo: il *Krasopateras* si rifiuta infatti di vuotare in un sorso il cielo intero ricolmo di *akraton* (vale a dire vino puro) per timore di ubriacarsi (91-95). La mancanza però è molto più pericolosa dell'eccesso. I medici Sorseggiatore e Bevitore guarirono una volta un malato per la sete somministrandogli un'infusione di vino per via orale (96-99). Le coppie dei santi medici Cosma e Damiano, o Ciro e Giovanni, che nell'agiografia polemica dei primi secoli di Bisanzio avevano combattuto con successo la medicina classica di stampo pagano<sup>58</sup>, festeggiano in questo modo un assurdo *comeback* nel mondo sempre più pregno di vino del *Krasopateras*. In sogno egli si vede vestito con un tubo per travasare il vino, al posto di stivali calza borracce di pelle, una fiaschetta gli penzola sul petto al posto della croce e il torchio gli fa da letto (101-106): a questo punto il nostro eroe si sveglia e la sua giornata può cominciare da capo (113-114).

Senza dubbio il *Krasopateras* è un ubriacone (il primo verso della poesia dice espressamente: *ho methystes exypnesen*), come lo era a suo tempo Michele III. La sequenza degli appellativi nel titolo di questo contributo non vuole dunque esprimere una polarizzazione assoluta. Certamente però il vizio comune alle

<sup>58</sup> K. HEINEMANN, *Die Ärztebeiligen Kosmas und Damian. Ihre Wunderheilungen im Lichte alter und neuer Medizin*, «Medizinhistorisches Journal», 9 (1974), pp. 255-317; *Los thaumata de Sofronio. Contribucion al estudio de la incubatio christiana*, ed. N.F. Marcos, Madrid 1975; C. COZZOLINO, *Origine del culto ai santi martiri Ciro e Giovanni in Oriente e Occidente*, Gerusalemme 1976; H.J. MAGOULIAS, *The lives of the saints as sources of data for the history of Byzantine medicine in the sixth and seventh centuries*, «Byzantinische Zeitschrift», 57 (1984), pp. 127-150.

due figure è presentato in una luce molto diversa, dal reciso rifiuto del primo all'indulgente ironia del secondo. È pertanto necessario chiedersi cosa abbia provocato, o piuttosto influenzato, questo graduale mutamento nel consumo del vino e nella considerazione sociale di esso nel corso del millennio bizantino. Non uno, ma svariati fattori hanno contribuito, a mio avviso, a provocare una modifica della mentalità.

### *Il consumo di vino a Bisanzio*

Il vino a Bisanzio non deve essere considerato come un fenomeno isolato, bensì va visto nel quadro generale delle abitudini e delle tradizioni alimentari della società bizantina<sup>59</sup>, le quali a loro volta non sono che un aspetto particolare della più generale tematica della vita quotidiana e della cultura materiale dell'impero. In questo ampio campo di fenomeni socio-culturali possiamo constatare un incremento di qualità e di consumo intorno all'XI e XII secolo<sup>60</sup>. Odo di Deuil, il cronista della seconda crociata, è profondamente colpito dalle ricche vesti di seta dei bizantini<sup>61</sup>, mentre il conservatore Niceta Coniata critica la moda contemporanea, che prescrive vesti aderenti al corpo<sup>62</sup>; i capelli sono lunghi fino alle spalle e oltre e quelli cui la natura non ha concesso una folta chioma si aiutano con parrucche<sup>63</sup>. Il crescente benessere fece dimenticare le perplessità morali nei confronti della *tryphe*, la mollezza, e della *gastrimargia* (la gola), che aprivano entrambe la porta al maligno e facevano precipitare nella palude della gozzoviglia quanti si arrampicavano a fatica sulla *scala paradisi*.

<sup>59</sup> In generale sull'argomento PH. KUKULES, *Ai trophai kai ta pota*, in *Byzantinon bios kai Politismos*, V, Athenai 1952, pp. 9-205; A. DALBY, *Siren feasts. A history of food and gastronomy in Greece*, London-New York 1996, pp. 187-211; E. KISLINGER, *Cristiani d'Oriente: regole e realtà alimentari nel mondo bizantino*, in *Storia dell'alimentazione*, a cura di J.-L. Flandrin, M. Montanari, Roma-Bari 1997, pp. 250-265.

<sup>60</sup> A.P. KAZHDAN, A. WHARTON EPSTEIN, *Change in Byzantine Culture in the Eleventh and Twelfth Centuries*, Berkeley-Los Angeles-London 1985, pp. 74-83.

<sup>61</sup> ODO DI DEUIL, *De projectione Ludovici VII in Orientem*, ed. V. Gingerick Berry, New York 1948 (Records of civilisation, sources and studies, 42), p. 26.

<sup>62</sup> NICETA, *Chronike diegesis*, p. 298, rr. 28-32.

<sup>63</sup> GIOVANNI ZONARA, *Commentaria in canonem XCVI synodi in Trullo*, PG 137, col. 848 B-C.

<sup>64</sup> T.L.F. TAFEL, *Eustathii metropolitae Thessalonicensis opuscula*, Frankfurt/M. 1832 (ristampa Amsterdam 1964), pp. 328-332.

Il metropolita di Mokessos, Neofito, non volle rinunciare alla quotidiana visita ai bagni pubblici nemmeno alla morte del patriarca e divenne vittima di uno scherzo birbone di alcuni fratelli in Cristo, che nel frattempo si impadronirono dei suoi abiti e li distribuirono ai poveri<sup>64</sup>. La *alousia*, che Gregorio di Nazianzo annoverava fra le virtù più celebri di quel modello di asceti che era Basilio il Grande<sup>65</sup>, è un ideale del passato, il monastero della Kosmosoteira ad Aino in Tracia e il convento metropolitano di San Mama gestiscono bagni non soltanto per i monaci, ma anche per una clientela laica e pagante<sup>66</sup>. Il monastero, che agli inizi dell'impero cristiano era la sede deputata per la fuga dal mondo nel o ai limiti del deserto<sup>67</sup>, è diventato un importante fattore economico<sup>68</sup>.

La possibilità di ritirarsi dal mondo nella solitudine di un monastero continua ovviamente a sussistere, centri come l'Athos e l'Olimpo in Bitinia, dove lo stesso Psello soggiornò brevemente nel 1055<sup>69</sup>, fioriscono, ma un cristianesimo che controlla ormai saldamente lo stato non ha più bisogno di quel rigorismo sfrenato, che era stato necessario per imporre i suoi ideali ad una società ancora semipagana. Molto di ciò che era stato ridotto al minimo indispensabile, ad esempio il lusso materiale limitato esclusivamente alla sfera rappresentativa del

<sup>65</sup> GREGORIO DI NAZIANZO, *Oratio* 43, PG 36, col. 576B. In generale H. HUNGER, *Zum Badenwesen in byzantinischen Klöstern*, in *Klösterliche Sachkultur des Spätmittelalters*, Wien 1980 (Österreichische Akademie der Wissenschaften, phil.-hist. Kl., Sitzungsberichte, 367), pp. 353-364. Non stupirà che Basilio, coerentemente con la sua concezione dell'ideale cristiano, abbia composto anche una *Homelia in ebriosos* (PG 31, coll. 444-464), che costituisce una trattazione fondamentale per la chiesa ortodossa contro l'eccesso nel bere.

<sup>66</sup> L. PETT, *Typikon du monastère de la Kosmosotira près d'Aenos (1152)*, «Izvestija russkago archeologiceskago instituta v Konstantinopole», 13 (1908), pp. 17-75, qui p. 66, 17-24; S. EUSTRATIADES, *Typikotes en Konstantinoupolei mones tou bagiou megalomartyros Mamantos*, «Hellenika», 1 (1928), pp. 256-314, qui p. 309, 39-40; R. VOLK, *Gesundheitswesen und Wohltätigkeit im Spiegel der byzantinischen Klöstertypika*, München 1983 (Miscellanea Byzantina Monacensia, 28), pp. 200-221; *Byzantine monastic foundation documents. A complete translation of the surviving founders' typika and testaments*, ed. J. Thomas, A. Constantides Hero, II-III, Washington D.C. 2000, rispettivamente pp. 782-858 e 973-1041.

<sup>67</sup> Y. HIRSCHFELD, *The Judean Desert Monasteries in the Byzantine Period*, New Haven-London 1992; J. KODER, *Mönchtum und Kloster als Faktoren der byzantinischen Siedlungsgeographie*, «Acta Byzantina Fennica», 7 (1995), pp. 7-44.

<sup>68</sup> P. CHARANIS, *The monastic properties and the State in the Byzantine Empire*, «Dumbarton Oaks Papers», 4 (1948), pp. 51-118; J. KODER, *Der Lebensraum der Byzantiner*, Wien 2001 (Byzantinische Geschichtsschreiber. Ergänzungsband, 1), pp. 128-131 e 203-204.

<sup>69</sup> VOLK, *Der medizinische Inhalt*, pp. 3 n. 3, 30-31, 200-201 e 436-438.



potere imperiale<sup>70</sup>, o appunto il consumo del vino, ristretto per secoli ai campi del simbolismo liturgico<sup>71</sup> e dell'applicazione medica<sup>72</sup>, cominciano lentamente a riaffermare la propria 'legalità' in tutte le sfere del quotidiano.

Naturalmente la prostituzione era sempre esistita a Bisanzio<sup>73</sup> e naturalmente si continua a stigmatizzarla come un peccato, ma adesso, nell'XI secolo un eremita miete applausi entusiastici quando, lista alla mano, disquisisce su «quale ostessa in città dirige anche un bordello e se una prostituta è anche una ruffiana e una ruffiana è anche una prostituta»<sup>74</sup>. Il canone 9 del concilio Trullano (a. 692) proibiva ai chierici di possedere una locanda (*kapelikon ergasterion echein*)<sup>75</sup>, ma nel XII secolo il canonista Teodoro Balsamone ne dava un'interpretazione meno restrittiva: non la proprietà e il diritto di affitto, ma soltanto la gestione personale era da considerarsi vietata<sup>76</sup>. La preghiera rivolta per lettera ad amici e conoscenti di mandare in dono vini pregiati continua ad essere giustificata con il pretesto della terapia medica<sup>77</sup>, ma l'assicurazione che lo si consumerà diluito con

<sup>70</sup> O. TREITINGER, *Die oströmische Kaiser- und Reichsidee nach ihrer Gestaltung im höfischen Zerimonell*, Jena 1938; M. McCORMICK, *L'imperatore*, in *L'uomo bizantino*, a cura di G. Cavallo, Roma-Bari 1992, pp. 339-379.

<sup>71</sup> Il simbolismo cristiano si sovrappone alla connessione antica del vino con il culto di Dioniso, le cui ultime tracce sono rintracciabili fino al XII secolo (MALTESE, *Per una storia*, p. 193).

<sup>72</sup> Ed es. cfr. ALESSANDRO DI TRALLE, *Therapeutica* 8, 1 e 9, 2, ed. T. Puschmann, II, Amsterdam 1963, pp. 327 e 407. A. GARZYA, *Le vin dans la littérature médicale de l'antiquité tardive et byzantine*, «Filologia antica e moderna», 9/17 (1999), pp. 13-25. Leone il Filosofo si lamenta però nel IX secolo che il suo medico curante, malgrado l'età avanzata ed i rigori dell'inverno, non gli abbia prescritto il vino che, secondo i principi della patologia umorale (*contraria contrariis*) gli avrebbe dato calore (*Epigrammatum Anthologia Palatina III* cap. 4, 77, ed. E. Cougny, Parisii 1890, pp. 412-413): v. in proposito I. ANAGNOSTAKES, *Oinos ho byzantinos. He ampelos kai ho oinos ste byzantine poiese kai hymnographia*, I, Athena 1995, pp. 98-102.

<sup>73</sup> PH. KUKULES, *Ai pandemoi gynaikes*, in *Byzantinon bios kai politismos*, II/2, Athenai s.d., pp. 117-162; ST. LEONTSINI, *Die Prostitution im frühen Byzanz*, Wien 1989; H. HERTER, s.v., *Dirne*, in *Reallexikon für Antike und Christentum*, III, Stuttgart 1957, coll. 1154-1213; J. HERRIN, s.v., *Prostitution*, in *The Oxford Dictionary*, pp. 1741-1742.

<sup>74</sup> MICHELE PSELLO, *Epistula* 97, edd. E. Kurtz, F. Drexl, *Michaelis Pselli scripta minora*, II, Milano 1941, pp. 125-126.

<sup>75</sup> Ed. P.-P. Ioannu, *Discipline générale antique (II-IX<sup>e</sup> s.)*. I/1: *Les canons des conciles oecuméniques*, Grottaferrata 1962 (Codificazione canonica orientale. Fonti, 9), pp. 136-137.

<sup>76</sup> TEODORO BALSAMONE, *Commentaria in canonem IX synodi in Trullo*, PG 137, col. 549A-B.

<sup>77</sup> Così MICHELE GABRA, *Epistula* 101, ed. G. Fatouros, *Die Briefe des Michael Gabras (ca. 1290-1350)*, II, Wien 1973 (Wiener Byzantinistische Studien, 10), p. 163. Gabra stesso si attira, a sua volta, i rimproveri di Manuele Gabala (= Matteo di Efeso) per avergli inviato in dono un vino inacidito anziché uno

acqua e in quantità moderata ricorre troppo insistentemente per non destare sospetti<sup>78</sup>. Il ritratto negativo del sovrano beone non è scomparso, ma viene proiettato sul mondo dell'altro. L'imperatore Manuele II Paleologo (1391-1425) si lamenta in una lettera di dovere affrontare un invito alla corte del Sultano, dove non avrebbe potuto fare a meno (essendo un vassallo) di bere svariati vini. Nella sua risposta il destinatario, Demetrio Cidone, fa del suo meglio per minimizzare le preoccupazioni dell'illustre mittente: certamente le coppe dorate e le chiacchiere dei convitati non lo danneggeranno, al contrario, essendo egli un sapiente, gli forniranno addirittura ispirazione. Malgrado il tono conciliante, queste parole rivelano chiaramente la scarsa comprensione del dotto Cidone per il problema del suo imperiale corrispondente<sup>79</sup>. Manuele File, un poeta del XIV secolo, rinuncia addirittura a qualsivoglia discrezione e sollecita senza perifrasi il suo protettore (un membro della famiglia imperiale) affinché gli faccia avere vino, puro e in sufficiente quantità, nonché un cavallo da sella<sup>80</sup>. Tutti questi sono sintomi di una nuova mentalità e un più progredito stile di vita della società bizantina. Sarebbe possibile elencarne molti altri; poiché una trattazione esauriente di tutti i disparati aspetti di questa complessa problematica oltrepasserebbe di gran lunga i limiti imposti alla presente ricerca, mi limiterò qui ad evidenziare un ultimo dettaglio, non tanto lontano dal vino.

Nel clima liberale e tollerante dell'età dei Comneni risorge il genere letterario del romanzo d'amore<sup>81</sup>, che era scomparso dalla scena letteraria fin dal perio-

dolce e fresco (epist. 21, in D. REINSCH, *Die Briefe des Matthaios von Ephesos im Codex Vindoboniensis Theol. Gr.* 174, Berlin 1974, p. 117). Ulteriori esempi in MALTESE, *Per una storia*, pp. 197-198 con n. 27.

<sup>78</sup> MASSIMO MONACO DI PLANUDE, *Epistula* 22, ed. M. Treu, Breslau 1890 (ristampa Amsterdam 1960), pp. 39-40; cfr. MALTESE, *Per una storia*, p. 198. Nel XIV secolo Giovanni Cumno, nel prescrivere una dieta contro la gotta, non ritiene fuori luogo specificare che il vino che è permesso bere non solo non deve essere puro, ma la miscela deve contenere una maggiore quantità di acqua che di vino (ed. BOISSONADE, *Anecdota nova*, p. 221 [epist. 8]).

<sup>79</sup> *The letters of Manuel II Palaeologus*, text, translation and notes by G. T. Dennis, Washington 1977 (CFHB, 8), p. 48 (nr. 16); DEMETRIO CIDONE, *Correspondance*, ed. R.-J. Loenertz, II, Città del Vaticano 1960 (Studi e testi, 208), p. 389 (nr. 432). A dispetto della reazione di Cidone non si dubita qui che Manuele II personalmente non apprezzasse molto il vino, cfr. in proposito la sua *Melete pros methyson* (ed. J.Fr. Boissonade, *Anecdota graeca e codicibus regijs*, II, Paris 1830 [ristampa Hildesheim 1962], pp. 274-307).

<sup>80</sup> MANUELE FILE, *Carmina ex codicibus Escorialensibus, Florentinis, Parisinis et Vaticanis*, ed. E. Miller, I, Paris 1855-1857 (ristampa Amsterdam 1967), p. 41 (nr. 91); ANAGNOSTAKES, *Oinos*, II, pp. 127 e 227.

<sup>81</sup> *Il romanzo bizantino del XII secolo. Teodoro Prodromo, Niceta Eugenio, Eustazio Macrembolita, Costantino Manasse*, introduzione, testi, traduzione italiana, commento a cura di F. Conca, Torino 1994; *Der Roman*

do tardo antico (così come, dal VI secolo, anche l'epigramma conviviale)<sup>82</sup>, probabilmente soppiantato dal racconto agiografico. Questo nuovo romanzo è una pianticella tenera e modesta, che segue da presso il modello classico. I due protagonisti s'incontrano, s'innamorano subitaneamente l'uno dell'altra e vengono separati da una sorte crudele. Dopo molte avventure in terre lontane e infinite peripezie, schiavitù, naufragi e rivali che minacciano il legame della coppia<sup>83</sup>, – la quale riesce però sempre a mantenersi casta e fedele fino alla fine in ogni circostanza – la conclusione stereotipa celebra la riunione e il matrimonio degli innamorati<sup>84</sup>. Il desiderio sessuale è ovviamente presente e viene manifestato, a volte con notevole intensità, specialmente da parte del protagonista maschile<sup>85</sup>, soltanto nel romanzo di Eustazio Macrembolita tuttavia, *Ismine e Isminia*, questo motivo viene sviluppato con tutti i particolari d'obbligo, ma al tempo stesso relegato nel mondo della fantasia: in sogno il secolare tabù della castità viene infranto e l'amore romanzesco realizzato<sup>86</sup>. La seconda ondata di romanzi, quella dell'età paleologa<sup>87</sup>, non risparmia agli innamorati traversie di ogni tipo, ma li ricompensa in cambio col sesso prematrimoniale. Callimaco libera Crisorroe dalle

*im Byzanz der Komnenenzeit*, Referate des internationalen Symposiums (Berlin, 1998), a cura di P.A. Agapitos, D.R. Reinsch, Frankfurt/M. 2000 (Meletemata, 8); in generale sulle sorti di questo genere letterario a Bisanzio v. R. BEATON, *Il romanzo greco medievale*, a cura di F. Rizzo Nervo, Soveria Mannelli 1997.

<sup>82</sup> ANAGNOSTAKES, *Oinos*, I, pp. 56-74; MALTESE, *Per una storia*, pp. 195-196.

<sup>83</sup> HUNGER, *Die hochsprachliche profane Literatur*, II, pp. 121-142. ID., *Antiker und byzantinischer Roman*, Heidelberg 1980 (Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaften, phil.-hist. Klasse, Jahrgang 1980. Abhandlung 3).

<sup>84</sup> H.-G. BECK, *Byzantinisches Erotikon*, München 1986, pp. 148 e 153. Si sconsiglia di consultare la traduzione italiana di questa monografia (*L'eros a Bisanzio*, Roma 1994) a causa dei numerosi e a volte gravi errori di interpretazione.

<sup>85</sup> L. GARLAND, «Be amorous, but be chaste ...». *Sexual morality in byzantine learned and vernacular romance*, «Byzantine and modern greek studies», 14 (1990), pp. 62-120.

<sup>86</sup> L'eroe Isminia ha una serie di sogni 'sessuali' che soddisferebbero le esigenze di qualunque consumatore di letteratura erotica: *Isminia e Ismine* 3, 7, 1-6; 5, 1, 1-4 e 3, 1-2, ed. *Il romanzo bizantino*, pp. 536 e 562-564. Cfr. BECK, *Byzantinisches Erotikon*, pp. 147-148; S. MACALISTER, *Dreams and suicides. The greek novel from antiquity to the byzantine empire*, London-New York 1996, pp. 137-139 e 160.

<sup>87</sup> *Romanzi cavallereschi bizantini. Callimaco e Crisorroe, Beltandro e Crisanza, Storia di Achille, Florio e Plazjaflore, Storia di Apollonio di Tiro, Favola consolatoria sulla Cattiva e Buona Sorte*, introduzione, testi, traduzione italiana, commento a cura di C. Cupane, Torino 1995. Cfr. BECK, *Geschichte der byzantinischen*, pp. 115-153; P.A. AGAPITOS, *Narrative structure in the byzantine vernacular romances. A textual and literary study of Kallimachos, Belthandros and Libistros*, München 1991 (Miscellanea Byzantina Monacensia, 34).

grinfie di un drago nella prima parte del romanzo, seguono voluttuosi preliminari amorosi nel bagno, poi l'amore reciproco viene consumato senza complessi o remore morali sul bordo della vasca<sup>88</sup>. Beltandro non rifugge nemmeno da un matrimonio apparente con l'ancella della sua adorata Crisanza pur di potere stringere fra le braccia indisturbato la bella principessa<sup>89</sup>.

Ci si chiederà che rapporto ha tutto questo con il vino. Oltre all'accostamento proverbiale (Bacco... e Venere, vino = 'il latte di Afrodite')<sup>90</sup>, la comunanza fra le sfere del vino e della sessualità è data più concretamente dall'analogo progressivo mutamento di *status* sociale che esse sperimentano nel corso dei secoli. Nell'XI-XII secolo, in corrispondenza dell'interesse di Psello per il vino e le taverne, evidente ma mascherato in terza persona, assistiamo ad una prima, ancora esitante elaborazione letteraria di motivi erotici sotto la protezione garantita dalla dimensione onirica. Negli ultimi due secoli di Bisanzio, la frequentazione delle bettole praticata dagli abitanti di Salonicco, da un lato, e le citate scene romanzesche dall'altro, ci dimostrano che i freni inibitori in entrambi i campi si erano di molto allentati. Alla stessa epoca la *Boule / Gkiostra ton politikon*, nella quale prostitute greche nella Creta veneziana discutono seriamente sull'opportunità di creare un sindacato delle puttane innaffiando generosamente con il vino le relative consultazioni, conferma nell'esagerazione parodica questa tendenza<sup>91</sup>.

### *Le ragioni del mutamento di costume*

Possiamo adesso ritornare al vino e affrontare il problema del perché il mutamento che abbiamo riscontrato abbia preso il suo avvio proprio nell'XI secolo. Il cristianesimo si era imposto ormai da secoli, una maggiore tolleranza nei confronti dei godimenti della carne sarebbe quindi stata teoricamente praticabile

<sup>88</sup> *Callimaco e Crisorroe*, pp.92-94 vv. 565-584, pp. 104-108 vv. 768-804.

<sup>89</sup> *Beltandro e Crisanza*, pp. 278-288 vv. 880-1059.

<sup>90</sup> *Der Roman des Konstantinos Manasses. Überlieferung, Rekonstruktion, Textausgabe der Fragmente*, ed. O. Mazal, Wien 1967 (Wiener Byzantinistische Studien, 4), p. 169 fr. 24. Cfr. *Isminia e Ismine* 1, 8-9, pp. 506-508, in cui le avances della ragazza si fanno sempre più audaci, proporzionalmente al consumo di vino del partner maschile.

<sup>91</sup> Ed. G. Wagner, *Carmina graeca medii aevi*, Leipzig 1874, pp. 79-105. N. PANAGIOTAKES, *Sachlikisstudien*, in *Neograeca Medii Aevi: Text und Ausgabe*, Köln 1987, pp. 219-277.

anche prima. La situazione geopolitica e i suoi riflessi sulla compagine economica statale ebbero però un effetto ritardante sul formarsi di una mentalità consumistica interessata ad un'offerta molteplice e varia. La *renovatio imperii* avviata da Giustiniano I (imperatore dal 527) è paragonabile ad un colosso dai piedi di argilla. Il carme di Corippo in onore del successore di Giustiniano, Giustino II (565), nel quale viene stilato un intero catalogo dei vini serviti in occasione delle feste per l'incoronazione del nuovo sovrano, è in un certo senso un involontario canto di addio<sup>92</sup>. La molteplicità delle marche elencate (libro III, vv. 87-93, 96-102) aveva il compito di illustrare il *topos* letterario, secondo il quale i prodotti di tutte le province dell'impero confluivano nella capitale a testimonianza del potere dello stato.

Già sotto Giustino II i longobardi invasero l'Italia<sup>93</sup>, avari e slavi saccheggiarono, nei decenni successivi, la penisola balcanica sempre più frequentemente<sup>94</sup>, la guerra con i sassanidi riprese ad imperversare estenuando le forze di entrambi i contendenti<sup>95</sup> a favore della nuova potenza militare dell'epoca, gli arabi<sup>96</sup>. L'*oikoumene*, che fino ad allora era sembrata solida e immutabile, verso la metà del VII secolo è in rovina, le sue diverse parti conducono adesso un'esistenza insulare, in cui le comunicazioni, effettuate prevalentemente per la via marittima, sono limitate e difficili. Le grosse flotte onerarie che trasportavano il grano due o tre volte all'anno da Alessandria a Costantinopoli erano divenute superflue già prima della perdita definitiva dell'Egitto<sup>97</sup>, la popolazione, ulteriormente decimata da ripetute epidemie di

<sup>92</sup> F.C. CORIPPO, *In laudem Justini augusti minoris*, ed. A. Cameron, London 1976 (oppure ed. S. Antès, Paris 1981); analisi in KISLINGER, *Dulcia Bacchi munera*, pp. 197-205.

<sup>93</sup> PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum* 2, 7, ed. G. Waitz, MGH, *Script. rerum germ. in usum schol.*, 48, Hannoverae 1878 (rist. Hannover 1978), p. 89 (trad. it. a cura di A. Zanella, Milano 1991, p. 240). Cfr. O. BERTOLINI, *La data dell'ingresso dei Longobardi in Italia*, ora in *Scritti scelti di storia medievale*, I, Livorno 1968, pp. 18-61.

<sup>94</sup> W. POHL, *Die Awaren. Ein Steppenvolk in Mitteleuropa*, München 1988, pp. 567-822.

<sup>95</sup> M. WHITBY, *The emperor Maurice and his historian: Theophylact Simocatta on persian and balkan warfare*, Oxford 1988, pp. 193-308; *The roman eastern frontier and the persian wars. Part II: A.D. 363-630. A narrative sourcebook*, edited and compiled by G. Greatrex, S.N.C. Lieu, London-New York 2002.

<sup>96</sup> A.N. STRATOS, *Byzantium in the Seventh century*, I-III, Amsterdam 1968-1975: I, pp. 602-634; II, pp. 634-641; III, pp. 642-668.

<sup>97</sup> J. DURLIAT, *De la ville antique à la ville byzantine. Le problème des subsistances*, Rome 1990 (Collection de l'École française de Rome, 136), pp. 185-278; E. KISLINGER, *Pane e demografia: l'approvvigionamento di Costantinopoli*, in *Nel nome del pane*, Trento-Bolzano/Bozen 1995 (Homo edens, 4), pp. 279-293.

peste<sup>98</sup> poteva essere rifornita col prodotto dei rispettivi territori<sup>99</sup>; con la fine del V secolo non sentiamo più parlare neanche dei commercianti di vino di Cilicia a Costantinopoli<sup>100</sup>. L'avanzata autarchia di alcune regioni comporta una riduzione effettiva dell'offerta commerciale ai prodotti locali (vedi sopra il caso di Filippopoli/Plovdiv). Sul piano pratico ciò veniva incontro all'esortazione della Chiesa – che in periodi di crisi otteneva maggiore ascolto – di placare cioè la collera divina con uno stile di vita virtuoso, vale a dire anche modesto e frugale. La concorrenza araba sul mare, la pirateria e la perdita di ulteriori zone costiere facevano inoltre della navigazione un'impresa, oltre che poco proficua, anche rischiosa. Il commercio sovragionale era quindi ridotto a quei prodotti che promettevano grossi guadagni anche per un volume limitato di merci, per esempio preziose stoffe di seta<sup>101</sup>: i beni di consumo, fra questi naturalmente anche il vino, non compensavano che raramente i rischi del trasporto.

Un mutamento del clima politico comincia a delinearsi a partire dal X secolo quando, con la riconquista di Creta, l'Egeo tornò ad essere un mare interno, intorno al quale si estendevano i territori-chiave dell'impero<sup>102</sup>. Intorno al 1000, sotto Basilio II, l'intera penisola balcanica meridionale è di nuovo saldamente controllata da Bisanzio, la cristianizzazione dell'Ungheria e il consolidamento della posizione dell'impero in Italia meridionale aprono nuove vie di comunicazione, che erano state per secoli troppo rischiose o addirittura bloccate al traffico.

Non sono però i commercianti e proprietari di navi bizantini ad approfittare delle nuove possibilità. Il commercio greco si ostina a rinchiudersi nella

<sup>98</sup> J.-N. BIRABEN, J. LE GOFF, *La peste dans le haut moyen-âge*, «Annales E.S.C.», 24 (1969), pp. 1484-1510; P. ALLEN, *The 'Justinianic' plague*, «Byzantion», 49 (1979), pp. 5-20; K.-H. LEVEN, *Die 'justinianische' Pest*, «Jahrbuch des Instituts für Geschichte der Medizin der Robert Bosch Stiftung», 6 (1987), pp. 137-161; D. STATHAKOPOULOS, *Famine and Pestilence in the Late Roman and Early Byzantine Empire. A Systematic Survey of Subsistence Crises and Epidemics*, Aldershot 2003 (in corso di stampa).

<sup>99</sup> J.L. TEALL, *The grain supply of the byzantine empire, 330-1025*, «Dumbarton Oaks Papers», 13 (1959), pp. 87-139; J. KODER, *Gemüse in Byzanz. Die Versorgung Konstantinopels mit Frischgemüse im Lichte der Geoponika*, Wien 1993 (Byzantinische Geschichtsschreiber. Ergänzungsband 3), pp. 99-108.

<sup>100</sup> J. DURLIAT, A. GUILLOU, *Le tarif d'Abydos (vers. 492)*, «Bulletin de Correspondance Hellénique», 108/1 (1984), pp. 581-598, qui p. 584. KISLINGER, *Retsina*, p. 78.

<sup>101</sup> A. MUTHESIUS, *Silken diplomacy*, in *Byzantine diplomacy*, Aldershot 1992 (Society for the promotion of byzantine studies. Publications, 1), pp. 237-248; ID., *Byzantine silk weaving A.D. 400 to A.D. 1200*, Vienna 1997.

<sup>102</sup> OSTROGORSKY, *Geschichte*, pp. 236-276; KODER, *Der Lebensraum*, pp. 13-19.

confortevole sicurezza dei *metata* (fondaci), paralizzato dal protezionismo statale<sup>103</sup>; sono invece le repubbliche marinare italiane, dapprima Amalfi, poi in modo massiccio Venezia (e più tardi anche Genova)<sup>104</sup>, a sfruttare le opportunità offerte da un mercato che produceva in eccedenza, specialmente in campo agricolo<sup>105</sup>. Il trattato del 1082 assicurava a Venezia libero commercio esente da tasse doganali in *species universas*<sup>106</sup> in 37 località, tutte tranne due situate in zone costiere. La scelta di Durazzo ad occidente fino a Laodicea nella Siria del nord non fu fatta a caso, ma era piuttosto il risultato di esperienze commerciali precedenti, che avevano insegnato dove gli affari erano particolarmente convenienti. Fra i prodotti commerciati è da annoverare anche il vino. La vicinanza alla costa delle zone di produzione più rinomate – che lo divennero anche per questo motivo – era molto favorevole al trasporto e alla diffusione per via marittima<sup>107</sup>.

<sup>103</sup> Si vedano ad es. le disposizioni del libro dell'eparca (come sopra, n. 17) sulle singole corporazioni, le cui attività vengono regolate esattamente con un margine di guadagno garantito dallo stato.

<sup>104</sup> F. THIRIET, *La Romanie vénitienne au moyen âge. Le développement et l'exploitation du domaine colonial vénitien (XII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, Paris 1959 (Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome, 193); S. BORSARI, *Il commercio veneziano nell'impero bizantino nel XII secolo*, «Rivista storica italiana», 76 (1964), pp. 982-1011; M. BALARD, *Amalfi et Byzance (X<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles)*, «Travaux et mémoires», 6 (1976), pp. 85-95; A. PERTUSI, *Venezia e Bisanzio: 1000-1204*, «Dumbarton Oaks Papers», 33 (1979), pp. 1-22; P. SCHREINER, *Untersuchungen zu den Niederlassungen westlicher Kaufleute im Byzantinischen Reich des 11. und 12. Jahrhunderts*, «Byzantinische Forschungen», 7 (1979), pp. 175-191; R.-J. LILIE, *Handel und Politik zwischen dem byzantinischen Reich und den italienischen Kommunen Venedig, Pisa und Genua in der Epoche der Komnenen und der Angeloi (1081-1204)*, Amsterdam 1984; *Les italiens à Byzance*, ed. M. Balard, A.E. Laiou, C. Otten-Froux, Paris 1987; E. MALAMUT, *Les îles de l'empire byzantin*, II, Paris 1988 (Byzantina Sorbonensia, 8), pp. 438-446; D. JACOBY, *Byzantine Crete in the navigation and trade networks of Venice and Genoa*, in *Oriente e Occidente tra medioevo ed età moderna. Studi in onore di Geo Pistarino*, a cura di L. Balletto, I, Genova 1997, pp. 517-540; *Amalfi, Genova, Pisa e Venezia. Il commercio con Costantinopoli e il vicino Oriente nel secolo XII*, Atti della giornata di studio (Pisa 1995), a cura di O. Banti, Ospedaletto 1998 (Società Storica Pisana. Collana storica, 46).

<sup>105</sup> LILIE, *Handel und Politik*, pp. 272-282 e 315-320; A. HARVEY, *Economic expansion in the byzantine empire, 900-1200*, Cambridge 1989.

<sup>106</sup> M. POZZA, G. RAVEGNANI, *I trattati con Bisanzio, 992-1198*, Venezia 1993 (Pacta veneta, 4), pp. 36-45, specialmente p. 40.

<sup>107</sup> FRANCESCO BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura*, ed. A. Evans, Cambridge/Mass. 1936; THIRIET, *La Romanie vénitienne*, pp. 415-416 e 425-426; CHRYSOSTOMIDES, *Venetian commercial privileges* (cit. sopra, n. 48); M. BALARD, *La Romanie genoise (XII<sup>e</sup>-début du XV<sup>e</sup> siècle)*, II, Rome 1978 (Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome, 253), pp. 842-846; LILIE, *Handel und Politik*, pp. 271, 274 e 276; MALAMUT, *Les îles*, pp. 536-561.

Una novità tecnica contribuì poi ad abbassare i costi. A nord delle Alpi si usava per il trasporto, già in epoca romana, la botte di legno, nell'Italia settentrionale la si incontra dal XII secolo<sup>108</sup> ed al più tardi nell'età dei Paleologi (1261-1453) essa sostituisce definitivamente l'anfora, fino ad allora dominante<sup>109</sup>, anche in ambito greco, come testimoniano soprattutto i libri di conto<sup>110</sup>. In questo modo fu possibile ridurre drasticamente l'impedimento costituito dall'imballaggio pesante, che aumentava i costi, incrementando così il volume dei trasporti: più vino raggiunge adesso il consumatore. Le fonti a disposizione non permettono purtroppo di determinare se esso fosse anche più economico. È possibile soltanto arguire, per il XIV secolo, un prezzo medio di un terzo di *nomisma* per un *metron thalassion* (= 10 litri)<sup>111</sup> e l'imposizione temporanea di una tassa straordinaria per *metron*<sup>112</sup> sembrerebbe documentare un prezzo base moderato, conveniente per gli acquirenti: mancano però sia dati sufficienti per quanto riguarda i salari dei consumatori, sia prezzi paragonabili per l'età medio-bizantina.

Nel commercio sovragregionale i bizantini fungevano esclusivamente da *junior-partners* o da fornitori<sup>113</sup>. Ciò risulta in modo particolarmente chiaro nel

<sup>108</sup> PLINIO, *Naturalis historia* 14, 27(21), 132, pp. 66-67. 2000 *Jahre Weinkultur an Mosel-Saar-Ruwer*, Trier 1987, pp. 114-116 (catalogo della mostra); G. ARCHEITI, *Tempus vindemie. Per la storia delle vigne e del vino nell'Europa medievale*, Brescia 1998 (Fonti e studi di storia bresciana. Fondamenta, 4), pp. 397-410.

<sup>109</sup> Le circa 900 anfore ritrovate nel celebre relitto rinvenuto a Yassi-Ada, di fronte alla costa dell'Asia Minore, servivano almeno in parte al trasporto del vino (G.F. BASS, F.H. VAN DOORNINCK, *Yassi-Ada I. A Seventh century byzantine shipwreck*, Texas University Press 1982, pp. 155-161, 165 e 327-331); anche i ritrovamenti di Gano (v. sopra, n. 38) e di Serce Limani A (A.J. PARKER, *Ancient shipwrecks of the Mediterranean and the roman provinces*, Oxford 1992 [BAR Int. Series, 580], pp. 398-399, nr. 1070), in entrambi i casi databili all'XI secolo, sono indizio dell'ulteriore uso di anfore. Cfr. CH. MPAKIRTZES, *Byzantina tsoukalolagena. Symbole ste melele onomasion, schematon kai chreseon pyrimachon mageirikon skeuon, metaphorikon kai apotheketikon docheion*, Athena 1989.

<sup>110</sup> *Il libro dei conti di Giacomo Badoer*, a cura di U. Dorini, T. Bertelè, Roma 1956; P. SCHREINER, *Texte zur späthbyzantinischen Finanz- und Wirtschaftsgeschichte in Handschriften der Bibliotheca Vaticana*, Città del Vaticano 1991 (Studi e testi, 344), pp. 154-156, 206, 302-303, 347 e 366. Cfr. E. SCHILBACH, *Byzantinische Metrologie*, München 1970 (Handbuch der Altertumswissenschaft, 12, 4), pp. 120-122.

<sup>111</sup> SCHREINER, *Texte*, pp. 99 e 375.

<sup>112</sup> CHRYSOSTOMIDES, *Venetian commercial privileges*, pp. 301 e 308-309.

<sup>113</sup> V. in generale. N. OIKONOMIDÈS, *Hommes d'affaires grecs et latins a Constantinople (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, Montreal-Paris 1979; A.E. LAIOU, *The byzantine economy in the Mediterranean trade system, Thirteenth-Fifteenth centuries*, «Dumbarton Oaks Papers», 34/35 (1980/81), pp. 177-222; E. KISLINGER, *Gewerbe im späten Byzanz*, in *Handwerk und Sachkultur im Spätmittelalter*, Wien 1988 (Österreichische Akademie der Wissenschaften, phil.-hist. Kl., Sitzungsberichte, 513), pp. 103-126, specialmente pp. 119-124.



caso della situazione commerciale della città di Monembasia, dalla quale nel XIV secolo salpavano ogni anno, in direzione di Creta, le navi delle principali famiglie locali con a bordo il loro carico di vino<sup>114</sup>. La commercializzazione a livello internazionale era poi effettuata da Venezia, che cominciò ben presto a vendere anche i propri prodotti insulari con l'etichetta di Malvasia<sup>115</sup>. A rigor di termine questo è un caso lampante di falsificazione di etichetta. Cerchiamo però di vederne gli aspetti positivi. Secoli dopo il giudizio inappellabile di Liutprando di Cremona sul «gracorum vinum, ob picis, taedae, gypsi commixtionem nobis impotabile»<sup>116</sup>, il vino greco, oltre alla nuova *image* positiva formatasi a Bisanzio stessa negli ultimi secoli della sua esistenza, ha ottenuto per lungo tempo una vasta ed entusiastica clientela anche nell'Europa occidentale.

<sup>114</sup> H. NOIRET, *Documents inédits pour servir l'histoire de la domination vénitienne en Crète de 1380 a 1485*, Paris 1892, p. 354 (26 avril); F. THIRIET, *Délibérations des assemblées vénitiennes concernant la Romanie*, I, Paris 1966, p. 189 nr. 455; CH. GASPARES, *He nautiliake kinese apo ten Krete pros ten Peloponneso kata ton 14o aiona*, «Ta Historika», 9 (1988), pp. 278-318.

<sup>115</sup> NOIRET, *Documents*, pp. 52, 287, 386 e 525; THIRIET, *La Romanie vénitienne*, pp. 320, 415-416 e 437; ID., *Délibérations*, p. 198 nr. 488; M. CORTELAZZO, *L'influsso linguistico greco a Venezia*, Bologna 1970, pp. 128-129. B. IMHAUS, *Enchères des fiefs et vignobles de la république vénitienne en Crète au XIV siècle*, «Epeteris Hetaireias Byzantinon Spoudon», 41 (1974), pp. 195-208; D. A. ZAKYTHINOS, *Le Despotat grec de Morée. II: Vie et institutions*, London<sup>2</sup> 1975, pp. 249-250; P. TOPPING, *Viticulture in venetian Crète (XIIIth C.)*, in *Pepragmena tou D' (= quarto) kretologikou Synedriou (Irakleion 1976)*, I, Athena 1981, pp. 509-520.

<sup>116</sup> LIUTPRANDO, *Legatio* cap. 1, p. 176. WEBER, *Essen und Trinken*, pp. 78-81.